

## RELAZIONE ALLA PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

### PIANO PER IL LAVORO E L'ECONOMIA ECOLOGICA E SOLIDALE

La proposta di legge “Piano per il Lavoro e l’Economia Ecologia e Solidale” si pone l’obiettivo di dare risposta alla crisi economica e alla situazione occupazionale gravissime, in attuazione del diritto al lavoro e dei principi sanciti dalla Costituzione, indicando una strada alternativa alle politiche perseguite negli ultimi anni.

Pare a noi evidente infatti, che voler continuare con le stesse politiche che hanno causato la crisi, riproponendole anzi in forma sempre più estremistica, non possa che acuire la crisi stessa, con tutte le drammatiche conseguenze sociali che si stanno producendo.

Lo diciamo da tempo: la crisi è la conseguenza delle politiche che sono state fatte negli anni che stanno alle nostre spalle. In particolare negli ultimi trent’anni abbiamo assistito ad un voluto indebolimento dei poteri pubblici a favore delle grandi concentrazioni di potere economico e finanziario privato. Questo è avvenuto attraverso la deregolamentazione della finanza e la stagione delle privatizzazioni che hanno interessato ogni ambito: dal sistema creditizio, all’apparato industriale, ai sistemi di welfare.

L’esito di queste politiche è stato un gigantesco aumento delle disuguaglianze sociali nei paesi di vecchia industrializzazione, come rilevano tutti i più seri istituti di ricerca. La stessa Ocse nel proprio rapporto *“Growing unequal? Income distribution and poverty in OECD countries”* ha evidenziato come dal 1976 al 2006 nei paesi Ocse, mediamente dieci punti di PIL siano passati dai redditi da lavoro a rendite e profitti. Ed in Italia la situazione è peggiore della media.

La crescita delle disuguaglianze è causa della crisi, perché questa non è una crisi di scarsità, ma di sovraccapacità produttiva: i beni prodotti non vengono venduti per i bassi salari dei lavoratori e l’impoverimento dei ceti medio bassi. Per un lungo periodo di tempo si è supplito a questa situazione, promuovendo il consumo a debito, in particolare negli Stati Uniti. Finché la crisi è esplosa. All’esplosione della crisi per il salvataggio del sistema bancario gli stati hanno messo a disposizione enormi risorse. Per citare il Commissario UE al Mercato interno Michel Barnier: “Tra il 2008 e il 2011 la Commissione europea ha approvato aiuti di Stato a favore delle banche per 4.500 miliardi di euro, pari al 37% del pil dell’Unione europea”.

L’esplosione del debito pubblico nei paesi europei non è dunque dipeso dalla spesa sociale, ma dal salvataggio del sistema finanziario, senza che per altro nel frattempo si determinassero meccanismi di reregolamentazione efficaci della finanza.

L’Unione Europea ha invece messo in campo politiche di rientro a tappe forzate dal debito di cui è emblema il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell’Unione economica e monetaria (cosiddetto Fiscal Compact), che si traducono in politiche restrittive: nuovi tagli al welfare, nuove privatizzazioni, e nell’ulteriore precarizzazione e perdita di diritti per le lavoratrici e i lavoratori.

Il processo a cui rischiamo di assistere è quello della compiuta distruzione di quel che resta del modello sociale europeo, costruito intorno alla centralità dei diritti sociali e del lavoro, mentre l’Europa si gerarchizza sempre di più tra le aree centrali e la Germania, da un lato ed i paesi periferici dall’altro. Paesi che dovrebbero recuperare la propria competitività attraverso un abbassamento ulteriore dei salari e il taglio dei diritti sociali, secondo l’impraticabile dogma neomercantilista dei paesi centrali. Dogma neomercantilista, perché fondato sull’idea della

compressione dei mercati interni a favore della capacità di esportazione nei mercati esteri. Dogma impraticabile, perché non si comprende chi dovrebbe assorbire le merci esportate, quando in tutti i paesi si deprime la domanda.

Se questo quadro richiede la ricostruzione di meccanismi di sovranità popolare che mettano radicalmente in discussione le politiche di austerità, il Piano per il Lavoro e l'Economia Ecologica e Solidale, si pone l'obiettivo di creare occupazione attraverso il rilancio dell'intervento pubblico in economia, la riduzione dell'orario di lavoro, un intervento fortemente redistributivo della ricchezza, e vuole affrontare i fattori specifici che connotano in senso particolarmente negativo la situazione del nostro paese.

E' un intervento opposto alle logiche che hanno guidato l'operato degli ultimi governi, operato il cui bilancio è fallimentare da ogni punto di vista, anche rispetto agli obiettivi dichiarati che ne hanno guidato l'agire. Basti pensare che quando il governo Monti si è insediato, il debito pubblico rispetto al Pil era al 120%, dopo un anno il 127%, ora oltre il 130%.

E' un intervento che vuole proporre una sorta di New Deal per l'Italia, con un nuovo intervento programmatico e la creazione di nuova occupazione nella riqualificazione industriale e nella riconversione ecologica e solidale dell'economia, nella produzione pubblica di beni collettivi: la salvaguardia della natura, l'economia della conoscenza, la cura delle persone.

I dati che segnano la situazione nel nostro paese sono infatti particolarmente negativi: sono oltre 3 milioni i disoccupati, altrettanti gli inattivi che tuttavia si considerano in contatto con il mondo del lavoro, a cui si aggiunge la cassa integrazione equivalente a oltre 500.00 lavoratori a zero ore.

Se si sommano i disoccupati, gli scoraggiati, i cassintegrati con i precari che vorrebbero lavorare a tempo indeterminato e i part-time che vorrebbero lavorare a tempo pieno, l'area della sofferenza e del disagio occupazionale riguarda oltre 9 milioni di persone contro il 5,6 milioni del 2007.

Mentre per altro verso la perdita di posti di lavoro dall'inizio della crisi è molto inferiore alla diminuzione delle unità di lavoro, con all'orizzonte ulteriori gravissime diminuzioni dell'occupazione.

Né i posti di lavoro saranno creati dalla cosiddetta "ripresina": non solo perché la crisi non è finita, non solo perché comunque in Italia il 2013 si chiuderà con un'ulteriore diminuzione del Pil dell'1,8%, ma perché se anche nei prossimi anni avessimo una crescita costante di almeno lo 0,7% del Pil (quella prevista dalla Banca d'Italia e dal FMI per il 2014) le stime sono di un recupero occupazionale rispetto ai livelli pre-crisi nel 2076, fra 63 anni.

Né sarà rincorrendo il modello che ci ha portato sin qui che riusciremo ad uscire dalla crisi. Non precarizzando ulteriormente il lavoro, non attraverso la logica degli incentivi a pioggia alle imprese, sulla cui efficacia vale ricordare le osservazioni del servizio studi della Banca d'Italia del luglio scorso (*"l'esperienza di analoghi schemi adottati in passato mostra che gran parte delle assunzioni agevolate sarebbe stata comunque effettuata: una quota significativa delle risorse verrebbe pertanto impiegata senza produrre effetti occupazionali aggiuntivi rispetto a quanto sarebbe altrimenti avvenuto"*).

Mentre i dati sulla produzione industriale sono drammatici (-21% tra il 2008 e il 2013), altrettanto lo sono quelli sulla situazione sociale: 9 milioni e 563mila le persone in condizione di povertà relativa pari al 15,8% della popolazione rispetto al 13,8% del 2012. 4 milioni e 814mila le persone in

condizione di povertà assoluta (rapporto Istat, luglio 2013). La situazione è dunque in rapido e drammatico peggioramento.

Quello che è necessario è allora un intervento capace di incidere sulle fragilità strutturali dell'apparato produttivo del paese, dovute in primis alla dismissione di ogni politica industriale dopo i processi di privatizzazione degli anni '90, in grado di riconvertire l'economia verso la produzione di nuovi beni, e che al tempo stesso sostenga la domanda attraverso una forte redistribuzione della ricchezza, fortemente concentrata nelle mani di pochi, come mostrano i dati della Banca d'Italia.

L'articolo 1 dispone la costituzione dell'Agenzia Nazionale per il Lavoro e l'Economia Ecologica e Solidale (ALES) come strumento di programmazione generale delle politiche per l'occupazione e di intervento diretto nelle situazioni di crisi.

Obiettivo dell'ALES è la piena e buona occupazione e la promozione dello sviluppo ecologico e solidale attraverso la riqualificazione industriale e la riconversione dell'economia con la priorità alla salvaguardia delle risorse naturali, all'economia della conoscenza, alla cura delle persone.

L'ALES è un ente pubblico strumentale del Ministero del Lavoro ed è costituita attraverso l'accorpamento di enti ed agenzie preesistenti a partire da Italia Lavoro Spa. La funzione di programmazione viene svolta in sinergia con tutti i ministeri interessati, attraverso la predisposizione del Piano Nazionale per il Lavoro e l'Economia Ecologica e Solidale.

Vengono costituite Agenzie Regionali per il Lavoro e l'Economia Ecologica e Solidale, che adottano in coerenza con le linee del Piano nazionale e secondo le specificità dei territori Piani per il Lavoro regionali in raccordo con gli enti locali e con un processo partecipativo.

Il sistema degli Enti Pubblici di Ricerca assicura il monitoraggio e la valutazione degli interventi. Al sistema degli Enti Pubblici di Ricerca è altresì affidata la valutazione dell'impatto occupazionale, ecologico, di genere e generazionale, di tutti i principali provvedimenti approvati.

L'articolo 2 definisce i criteri generali dei Piani per il Lavoro e l'Economia Ecologica e Solidale. I Piani programmano i posti di lavoro da attivare nel triennio, definiscono requisiti e livelli retributivi, nel rispetto della contrattazione collettiva e delle leggi vigenti. E' abrogato l'articolo 8 del decreto legge n.138/2011 convertito in legge n.148/2011.

L'articolo 3 definisce i piani settoriali e gli obiettivi prioritari.

Sono individuati 6 settori con i relativi obiettivi prioritari:

-politiche industriali e di riconversione ecologica delle produzioni: sono definiti cinque ambiti oltre al generale incremento delle risorse destinate a Ricerca e Sviluppo. I cinque ambiti riguardano il risparmio energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili, la mobilità sostenibile, l'industria di base chimica e siderurgica, la riconversione dell'industria bellica, l'ICT. Per ognuno di essi sono indicati gli obiettivi prioritari.

-politiche per l'agricoltura: sono obiettivi prioritari il sostegno alla filiera corta anche attraverso la costituzione di distretti pubblici di conferimento, la destinazione in comodato d'uso del demanio agricolo a cooperative di disoccupati e piccoli produttori e il più generale sostegno alle piccole imprese.

-politiche per l'ambiente e il territorio: sono obiettivi prioritari la messa in sicurezza rispetto al rischio idrogeologico, sismico, la bonifica dei SIN, la manutenzione straordinaria della rete idrica, un piano per "rifiuti zero", i parchi.

-scuola, università, ricerca: sono obiettivi prioritari la generalizzazione della scuola pubblica d'infanzia, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni e la riduzione del numero di alunni per classe, un piano di rilancio di università e ricerca pubblica.

-cultura: sono obiettivi prioritari il sostegno ai diversi settori della produzione culturale, un piano per la tutela e valorizzazione dei beni artistici e culturali e del patrimonio archivistico e bibliotecario, il riconoscimento del carattere "intermittente" dell'attività dei lavoratori e delle lavoratrici della cultura.

-protezione sociale: sono considerati obiettivi prioritari il rilancio del sistema sanitario pubblico con la garanzia dei livelli di assistenza, la riduzione dei tempi di attesa per le prestazioni, la progressiva eliminazione dei ticket, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, un piano per la non autosufficienza, un piano per l'abitazione sociale, l'istituzione del reddito minimo.

L'articolo 4 indica come obiettivo del primo Piano l'attivazione di almeno 1 milione e mezzo di posti di lavoro nel triennio, attraverso i piani di investimento, le assunzioni dirette nel settore pubblico, la riduzione dell'orario di lavoro. Vengono rimossi i limiti alle facoltà di assunzione nel pubblico impiego. Vengono ridefiniti i criteri per la modifica degli incentivi alle imprese.

L'articolo 5 dispone che le risorse per l'attuazione del Piano per il Lavoro e l'Economia Ecologica e Solidale, utilizzate dalle Regioni e dai Comuni, vengano escluse dal computo del Patto di Stabilità interno nella predisposizione dei bilanci, in analogia a quanto previsto per le spese di cofinanziamento dei fondi strutturali comunitari dalla legge 214/2011.

L'articolo 6 introduce un tetto massimo per le retribuzioni dei dipendenti delle Pubbliche amministrazioni, che non possono essere superiori all'ammontare equivalente a cinque volte la media delle retribuzioni minime previste per i dipendenti della medesima amministrazione, mentre le voci aggiuntive non possono superare il 30% del totale della retribuzione. Il limite vale anche per le consulenze.

L'articolo 7 dispone anche in relazione alla sentenza della Corte Costituzionale 199/2012 la moratoria delle dismissioni delle quote azionarie e del patrimonio delle aziende pubbliche e partecipate e la moratoria della messa a gara dei servizi pubblici locali.

L'articolo 8 dispone la facoltà per l'ALES di acquisire attraverso le procedure di esproprio per pubblica utilità costituzionalmente previste, le imprese per cui venga dichiarata la cessione, la cessazione anche parziale di attività produttiva, il fallimento, la delocalizzazione o qualsiasi altro evento che comporti la riduzione dei livelli occupazionali e le imprese con produzioni considerate strategiche. All'acquisizione deve seguire la predisposizione del piano industriale con progetti di riqualificazione e/o riconversione. Sono incentivate le trasmissioni di impresa alle lavoratrici e ai lavoratori costituiti in cooperativa.

L'articolo 9 individua l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali e a tal fine estende ai contratti di solidarietà espansiva l'integrazione salariale ad indennizzo delle ore di lavoro perse prevista per i contratti di solidarietà difensiva. L'ammontare dell'indennizzo è determinato nell'80 per cento delle ore di lavoro perse.

L'articolo 10 delega il governo a rivedere la normativa previdenziale, riportando i requisiti a quelli vigenti prima della riforma Fornero e dell'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia delle lavoratrici pubbliche e private.

Viene introdotto un minimo di pensione con 15 anni di contributi, compresi quelli figurativi, ed un massimo di pensione a 75.000 euro annui lordi, compresi gli eventuali cumuli pensionistici.

E' costituito un fondo pubblico presso l'INPS per la previdenza complementare ed introdotta la reversibilità dell'adesione ai fondi pensione. E' istituita una commissione per definire le modalità attraverso cui indirizzare all'economia del paese le risorse dei fondi pensione.

L'articolo 11 dispone misure di contrasto alle delocalizzazioni produttive e per la filiera corta dell'industria: in particolare si prevede la stipula di contratti di insediamento che impegnano le imprese a non delocalizzare, e a cui è subordinata l'erogazione di contributi e agevolazioni pubbliche, con la restituzione di tali contributi in caso di delocalizzazione.

L'articolo 12 dispone interventi a favore dei redditi bassi e da lavoro

Si prevede l'abbassamento di un punto per ognuno dei tre anni del Piano, della prima aliquota Irpef. Viene introdotto un meccanismo che consente il recupero automatico del fiscal drag.

Viene prevista l'istituzione di un compenso orario minimo per tutti i rapporti aventi ad oggetto una prestazione lavorativa, inclusi i rapporti di natura parasubordinata e gli stages, definito sulla base della media dei minimi contrattuali.

L'articolo 13 dispone la costituzione del Fondo Nazionale per il Lavoro e l'Economia Ecologica e Solidale.

Al Fondo sono conferite risorse pari a 50 miliardi di euro per l'anno 2014, 66 miliardi di euro per l'anno 2015, 85 miliardi di euro per l'anno 2016, per l'attuazione del primo Piano per il Lavoro. Si provvede al reperimento di tali risorse, attraverso:

- l'istituzione in sostituzione dell'IMU di una patrimoniale sulle ricchezze immobiliari e finanziarie superiori ai 700.000 euro, con aliquota progressiva a partire dall'1%;
- il recupero progressivo dell'evasione fiscale con l'obiettivo della riduzione del 40% dell'imposta evasa nel triennio;
- la modifica delle aliquote sui redditi a partire da 70.000 euro;
- l'innalzamento al 23% dell'imposta sulle rendite finanziarie;
- l'eliminazione della cedolare secca per i redditi da locazione a canone libero;
- i risparmi derivanti dal tetto agli stipendi nel settore pubblico;
- la soppressione del programma di acquisto degli F35, il ritiro dalle missioni di guerra, la riduzione dei programmi per i nuovi sistemi d'arma, la riduzione a 120.000 unità degli organici del personale militare
- la soppressione dell'Alta velocità sulla Torino-Lione, del terzo valico della Genova-Milano e la complessiva riduzione delle grandi opere
- l'istituzione di un fondo di rotazione di 10 miliardi presso la Cassa Depositi e Prestiti
- i fondi europei

L'articolo 14 dispone interventi urgenti in materia di occupazione: per la durata di 24 mesi dall'approvazione della legge, e nelle more della necessaria riforma degli ammortizzatori sociali, crisi, riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali verranno gestite esclusivamente attraverso contratti di solidarietà o cassa integrazione straordinaria.

L'articolo 15, delega il governo ad intervenire per la revisione dello statuto, delle linee di attività, delle prassi operative e per la ripubblicizzazione di Cassa Depositi e Prestiti.